



sta regola non deve valere per tutto il testo evangelico? Se si seguisse la lettura di Carlo Enzo, scomparirebbero tutte le assurde discussioni su verità scientifiche e verità di fede, per la buona ragione che la Bibbia parla della creazione di un «mondo» etico-spirituale, di uno stile di vita, non di astronomia, così come sarebbero prive di fondamento biblico posizioni che volessero appellarsi alla «natura», in quanto creata da Dio, per dirimere questioni di bioetica. Dio non ha creato nessun mondo fisico, si tratta di un progetto per abitarlo diversamente, e non da parte del genere umano, ma come storia

Il metodo
Lo studio della lingua come se fosse un geroglifico

Fuori dal mito
Viene smontata ogni valenza cosmologica o naturalistica

del suo tipo umano, del suo Adamo. Così si giunge a capire il titolo dell'opera di una vita di questo vecchio sacerdote e professore (Carlo Enzo ha 84 anni): «la generazione di Gesù Cristo». L'Evangelo non parla solo della missione del Maestro Gesù di Nazareth, generato da Maria e Giuseppe, ma di Gesù Cristo, che è generato da Gesù stesso e dalla sua Chiesa, dai discepoli che continuano il cammino del suo popolo, di Israele. Un mondo che è ancora nel suo farsi, un Gesù Cristo che è ancora in via di compimento. Riprendendo una parola dell'autore: la domanda fondamentale è se il messaggio evangelico può «ancora impegnare l'esistenza di un abitatore di questo pianeta» oppure se sia una delle tante visioni «che ha fatto il suo tempo, e fa parte ormai della storia delle dottrine sul mondo e sull'uomo». ●

Gli appuntamenti
Se ne parlerà a Milano e alla luav di Venezia

L'interpretazione del Vangelo di Carlo Enzo e i suoi libri verranno presentati da Romano Madera il 12 marzo all'Università di Milano Bicocca (Edificio U6, Facoltà di Scienze della formazione, Aula polivalente, alle ore 17,30). Il 13 marzo alla luav di Venezia (Aula Gradoni, alle 14,30), Carlo Enzo dialogherà con Romano Madera e Renato Rizzi.

di «cielo», di «animali». Il mio mito, dice Carlo Enzo-Matteo, in una lettera al suo interlocutore romano Cornelio, introduttoria a tutto l'Evangelo, «è progetto del proposito di Ihwh (il tetragramma impronunciabile del Nome di Dio), «sarò», Dio di Israele e ideale della sua buona coscienza, di elaborare un «mondo» e un «uomo» che siano una *eReTs* (tradotto troppo semplicisticamente «terra» nelle versioni comuni), una nazione coltivata e salgano fino ai Cieli e diventino stelle, siano cioè luce per i «mondi» e gli «uomini» che stanno nel *S_aDeH*, nelle nazioni non coltivate, o nel «mare», nelle nazioni in cui gli uomini vivono impauriti dai loro tiranni e prigionieri di parole salate...».

LE PECORE DEL BUON PASTORE
Si capisce bene, allora, quali conseguenze abbiano spiegazioni del genere: per esempio, quando Gesù camminerà sulle acque non si tratterà di un prodigio per stupire con la potenza di supereroe o di un dio greco-romano, ma di un segno di chi sa attraversare senza timore il mare delle genti lontane dalla parola di vita che è il suo messaggio. Nessuno si sognerebbe di interpretare le «pecore» del Buon Pastore come vere e proprie pecore. Perché dunque que-

Il Piperno maturo campionario di stili in un solo romanzo

Sull'ultima opera dello scrittore già aperta la solita polemica che nasce dalla sua dichiarata ostilità verso i media

LUCA CANALI
LATINISTA

Il nuovo romanzo di Alessandro Piperno (*Inseparabili*, Milano 2012, pp. 352, euro 20,00) potrebbe divenire un'ottima occasione (per Aldo Grasso lo è già diventata) per riprendere grossolanamente la caccia alla «sinistra», e ancora più tediosamente, alle incolpevoli «anime belle», anche se ciò, credo, non era nelle intenzioni dell'Autore, il quale, se «di sinistra» non è, tantomeno può essere (per ragioni storiche e razziali) «di destra». Quanto al suo umore polemico, figuriamoci se egli può tradire il prediletto Flaubert mettendosi a contraddire il *Dizionario delle idee correnti!* Inoltre egli è, fra gli scrittori italiani, il più versato nell'uso di pressoché tutti i generi e gli stili letterari: e in questo libro passa felicemente dall'uno all'altro, anche se il più congeniale mi pare il genere satirico, anche se corretto dal suo surrogato gentile, l'ironia, che permette di evitare la ferocia e la volgarità, di altri scrittori satirici, anche se a volte geniali, particolarmente quelli antichi. Per esempio Giovenale, il più grande, che rivela così la sua principale fonte d'ispirazione: si natura negat, facit indignatio versus; oppure Orazio, che preferisce definire finemente Sermones le sue satire; o Persio che delle sue scarse e scabre satire fa un repertorio di esempi negativi secondo la propria filosofia mediata dal suo amato maestro stoico; o anche il gelido sicario linguistico che è Marziale.

CONSAPEVOLEZZA E DISINCANTO
Del resto Piperno è consapevole della profonda amarezza sottesa al proprio disincanto forse genetico nei confronti di ogni tentazione o intenzione di sentimentalismo o umanismismo che si affacci sul degradato palcoscenico del nostro tempo. Così anche la compassione, che potrebbe umanizzare anche individui generalmente considerati irrimediabili, può divenire oggetto di sarcasmo se ribattezzata con il bel vocabolo latino *pietas* con spettro linguistico ben più ampio

dell'italiano «pietà», e dotato di risonanze anche politico-religiose. Anche il virgiliano *Enea era pius*, e capace di dire «sunt lacrimae rerum». Ma la voracità dei media può fagocitare tutto.

Quanto all'atteggiamento di Piperno nei confronti dei media, è nota la sua ostilità ad essi, capaci con i loro veleni di trasformare Abele in Caino e il successo in schiavitù ai «gusti» del pubblico.

Sullo stile del libro Aldo Grasso scrive così sul *Corriere* (14/2): «un romanzo controllato da un'attenzione alta alla scrittura» ma aggiunge con incomprensibile superficialità logica: (in questa «attenzione alta alla scrittura») «il motore di ogni deflagrazione è la volgarità scomposta dei media» i quali spiatellano nel fidato telegiornale delle venti la notizia della commissione di Leo, il padre dei due inseparabili figli, nel rapporto sessuale con la «stronzetta» fidanzatina di uno di loro.

Per concludere questo breve articolo su un libro importante (forse il più importante dei tre, scritti da Piperno) di quasi 400 pagine, devo contraddire tutto ciò che finora ho scritto sul «disincanto assoluto» dell'Autore. Egli, col passare del tempo, appare divenuto, al di là dell'esordiente di grande successo, che era stato nel suo primo romanzo *Con le peggiori intenzioni*, un uomo completamente maturo e aperto alle «migliori intenzioni», capace di parlare con sincera commozione della morte della madre dei due fratelli e del civilissimo rito ebraico costituito dal lavarsi le mani e consumare un pasto rituale dopo le esequie. Ma forse maturo egli lo era sempre stato, fin da fanciullo. E dunque, pietà per il superficiale recensore. ●



Inseparabili
Alessandro Piperno
pagine 352
euro 20,00
Mondadori